

DOPPIOZERO

Nonostante il pico del sole

Antonino Costa

11 Ottobre 2014

La percezione che ho di questo luglio Ã¨ diversa da quella dell'anno scorso. Me ne accorgo mentre sto camminando, perchÃ© inaspettatamente mi focalizzo su certi elementi fisici che percepisco sul mio corpo. Sono il caldo giÃ familiare, alle tre del pomeriggio nella pianura padana, e il peso sperimentato della mia macchina fotografica che tengo in mano. Queste due costanti mi riportano, passo dopo passo, a un anno fa. Come oggi andavo in giro per le vie periferiche di questa zona a sud di Milano; stessa calura stesso carico sul braccio e allora emerge il ricordo del mio stato d'animo. Guardavo e fotografavo altre cose.

Nei miei scatti per Fotogiornale ora c'Ã¨ un'altra estate, la seconda. SÃ© certo, questo stesso mese nel 2013 fu piÃ¹ infuocato, per il caldo mi rifugiai prima in un bar e poi dentro una chiesa.



Stavolta sono da quest'â?altra sponda del naviglio Pavese, che rimane meno popolare, piÃ¹ residenziale e desolata; non câ?â? anima viva e per sfuggire al sole le scelte sono due: lâ?atrio esterno del supermercato, riparato dai portici; o lâ?ombra degli alberi. A uno di questi câ?â? appesa una targa, con scritto lâ?anno in cui fu piantato in concomitanza della nascita di un pargolo e poi i nomi della pianta e dellâ?ormai giovanotto. Mi chiedo se sia un albero abusivo, messo lâ? per ispirazione e buona volontÃ di un residente, insomma fuori da un piano regolatore del verde comunale.

La fila di alberi, anonimi i restanti, si allinea su uno dei lati lunghi di un campo da calcio aperto a tutti, non câ?â? recinzione. Il campo Ã¨ fiorito e lâ?erba rigogliosa: segnali che per il momento nessuno ci va a giocare.



Nonostante il *pico del sole* (dal dialetto palermitano: sole battente), rinuncio all'ombra degli alberi ed entro in campo.

Non ho con me un pallone, ma la porta esercita un forte potere d'attrazione. Del resto è un'altra estate da campionati mondiali. La sera prima si è giocata la semifinale tra Argentina e Olanda: 4 a 2 per i sudamericani ai tiri di rigore. Mi posiziono d'impulso e per scherno della squadra perdente, agli undici metri. Immagino che il punto di vista scelto per fare questa foto offra lo stesso campo di visione che, nello stadio strapieno a San Paolo del Brasile, i giocatori osservavano durante l'esecuzione dei loro tiri dal dischetto.

Il resto del pomeriggio lo passo camminando e senza riuscire a fare altre foto. Quando decido di tornare a casa, è quel momento poco prima del crepuscolo; così, prima di scattare un'ultima foto e di prendere un mezzo che mi riporti in centro, aspetto che si accenda il neon della pensilina.

Il fattore comune (per me) di queste fotografie Ã¨ lâ??assenza di persone. Ero partito con lâ??idea di fotografare gente e ho finito col guardare i vuoti.

Se continuiamo a tenere vivo questo spazio Ã¨ grazie a te. Anche un solo euro per noi significa molto. Torna presto a leggerci e [SOSTIENI DOPPIOZERO](#)

